

VENINO. La figura del generale conte Luigi Majnoni d'Intignano, senatore del Regno, che io qui mi accingo a ricordare sia pure con disadorna e breve e pertanto inadeguata parola, non è di quelle che possono dirsi sopraffatte e come travolte dal rapido incalzare dei memorabili eventi di cui siamo stati testimoni e partecipi. Da essi, piuttosto, trae più spiccato rilievo e significazione maggiore onde è che assai meglio che per virtù di qualsiasi arte rievocatrice, essa fra noi oggi rivive in tutta la sua plastica evidenza: e così rivivrà sempre, amata, ammirata, rimpianta, finchè scaldi l'animo nostro calore di patriottica fede.

Tessere la storia della vita del generale Majnoni - vita che fu tutta una continua munifica offerta alla Patria - vita che non conobbe debolezze e che non si concesse riposo, vita che rimarrà fulgido esempio di ogni virtù anche civile e domestica e che in sé riassume la splendida tradizione della famiglia illustre in seno a cui si schiuse, equivarrebbe, onorevoli colleghi, a fare la storia di gran parte del nostro risorgimento nazionale: dai suoi primi albori ad oggi in cui le nostre trepide speranze grandeggiano nel più luminoso meriggio. La ristrettezza dell'ora non mi consente più compiuto omaggio, e profondamente me ne duole poichè avrei voluto dire diffusamente e nel modo più degno possibile, della lunga carriera delle armi da Luigi Majnoni brillantemente percorsa da semplice soldato volontario sino ai supremi fastigi del grado; poichè avrei voluto illustrare innanzi alla Camera l'opera sua di riformatore geniale e sagace degli ordinamenti militari, allorchè obbediente al particolare appello di altissima persona - assunto agli onerosi onori di ministro del Re, si accinse a prodigare - quasi che lo urgesse il presagio dei tempi imminenti - la sua attività feconda nella preparazione della nostra difesa.

Tale illustrazione - onorevoli colleghi - è d'altronde negli stessi undici disegni di legge presentati alla Camera e nei quattro presentati al Senato dal compianto ministro durante la sua purtroppo breve vita parlamentare. Essi compendiano tesori di sapienza tecnica, di sempre viva eloquenza ammonitrice.

La nostra guerra non trovò più nelle file dell'esercito attivo il generale Majnoni che erasene allontanato pochi anni prima, poichè colpito dagli inesorabili limiti di età: e fu grande jattura. Ma ritrovò in lui - immutato ed immutabile - l'antico animoso

soldato di Montebello ed il genuino rappresentante della generazione che aveva fatto l'Italia, giovanilmente vibrante degli ideali comuni con quella che apprestavasi a fare l'Italia più grande.

Morì pochi giorni dopo che sul Piave nostro - per la seconda volta redento e consacrato - l'Italia, ritrovato sè stessa e vendicato l'oltraggio dell'oscura sconfitta, aveva squillato la diana della meravigliosa riscossa. Morì nel pieno fulgore delle nostre speranze rinate, così come era nato al loro lontano crepuscolo incerto - quasi che in lui il suo fato riassunto volesse tutto il ciclo della gloria d'Italia.

La cavalleria italiana alla quale mi onoro di appartenere e di cui per tanti anni fu duce e maestro - la cavalleria italiana, erede memore e custode del suo spirito invitto e della sua fede fervente, ha ancora reso in questi ultimi giorni di guerra alla cara memoria il suo tributo di gloria - come a celebrare sulla tomba recente dell'amato patrono il rito cruento della vittoria - come ad assolvere ad una promessa da gran tempo giurata.

Intorno al bel nome antico di Luigi Majnoni d'Intignano - non mai smentito segnale di patriottismo, di rettitudine e di saggezza - erano andati fiorendo unanimi affetti che, prorotti commossi dal nostro labbro all'annuncio della sventura, continuano a vivere nel profondo del nostro cuore.

Certo interprete dei colleghi tutti, prego l'onorevole Presidenza della Camera di volerli esprimere con le condoglianze più vive alla desolata famiglia - alla città di Milano che al generale Majnoni diede i natali - al comune di Parravicino d'Erba che gli fu asilo diletto ed ove chiuse la nobilissima vita. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Per commemorare il senatore Vittorio Alfieri ha facoltà di parlare l'onorevole Vinaj.

VINAJ. Mi consenta la Camera di commemorare brevemente l'onorevole generale Alfieri.

Nato a Perugia nel 1863, egli cominciò coll'affermare subito la sua personalità, segnalandosi negli studi militari, quando, pervenuto ai gradi di maggiore e tenente colonnello, fu chiamato ad insegnare nella Scuola di guerra, quell'istituto superiore che ha dato al Paese i vincitori della grande battaglia recente.

Vittorio Alfieri, uomo di Stato, generale, sottosegretario di Stato alla guerra, commissario per i consumi alimentari, ministro